Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Martedì 3 Febbraio 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXXII - N. 30

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre), mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI. Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

Cronaca Provinciale

Sedegliano

— Pro erigendo Caseificio.

2. (r.) — Oggi in un'aula scolastica di questo capoluogo, presente un discreto numero di soci della locale latteria Cooperativa, il sig. Ennore Tosi, della Cattedra Ambulante di Agricoltura, tenne una chiara ed appropriata conferenza sull'utilità e necessità d'un nuovo fabbricato ad uso Caseificio, spiegando ai convenuti, nei minimi particolari l'azione benefica che le latterie cooperative vanno continuamente portando ai propri soci.

Finita la conferenza, la Commissione, antecedentemente nominata, espose all'assemblea il risultato dei suoi studi in pro dell'erigendo Caseificio. L'assemblea approvò ad unanimità la scelta fatta del luogo. Accolse pure a pieni voti la proposta della Commissione circa il modo di formare il capitale necessario per l'erezione del nuovo fabbricato, e seduta stante si raccolsero quasi un centinaio di azioni da lire 20 ciascuna.

Ed ora, Commissione, al lavoro; e soci tutti, coraggio nel sottoscrivere azioni, affine di portare, in breve tempo, al termine una cosa tanto utile e vantaggiosa alla nostra popolazione.

Reana del Roiale

— A feste finite

Chi ebbe occasione di veder ieri il paesello di Ribis rimaneva di certo sorpreso. Fece il suo ingresso in quella filiale il nuovo Parroco di Reana don Faustino Piazza, accompagnato dalle autorità, accolto al confine del paese al suono della distinta banda di Colloredo, fra gli spari di mortaletti, da maggiorenti, sacerdoti chierici e da una quantità di popolo, venuto anche dai paesi contermini.

Archi con fiori, festoni, dediche inneggianti al nuovo pastore, damaschi dalle finestre delle case, (ammirate quelle dell'ospitale,) formavano un'assieme solenne.

Nella Chiesa e sulla piazzetta omonima, vi era una tale ressa di popolo che le guardie dovettero faticare per far passo al Parroco e seguito. Don Faustino Piazza, dall'altare, con quell'eloquenza che lo distinque, salutò i parrocchiani, esprimendo ad essi la sua viva riconoscenza per le dimostrazioni di stima e di simpatia fattegli nella circostanza; e parlò con ispirata parola, di Religione, di Famiglia, di Patria.

Dopo la Messa, fra due ale di popolo stipato, il Parroco preceduto dalla Banda e seguito dalle autorità, e dai sacerdoti e dagli amici, fu ricevuto dalle suore dell'ospitale ed ivi, al suono della Marcia Reale fu servito il Vermouth d'onore.

Nel frattempo, in quel luogo del dolore, un bambino ricoverato pronunciò una commovente poesia, presentando, fra l'emozione dei presenti, un mazzolino di fiori al Parroco novello.

In casa del Rev. Sig. Pietro Lucis seguì un pranzo di carattere famigliare. Nelle ore pomeridiane, prima la funzione nella chiesa figliale poi al santuario dove pure il Parroco volle ripetere che i sacerdoti procederanno sempre concordi con le autorità per il bene comune.

In canonica del R. Sig. Rettore del santuario, fra gli evviva della popolazione, ebbe fine la festa che resterà per noi di sempre gradito ricordo.

Latisana

— I carabinieri Cocco e Peressini assolti dalla Corte d'appello di Venezia.

2. Ha suscitato vivissimo scalpore il processo svoltosi nel novembre scorso al vostro Tribunale a carico dei carabinieri Cocco Francesco di anni 30, nato a Cagliari e addetto alla stazione di Sant'Urbano (Este) e Peressini Francesco di anni 32 di Ordara (Sardegna) ora aggregato alla stazione di Montecchio Maggiore (Vicenza), accusati di calunnia ed arresto arbitrario per avere con verbale del 25 ottobre 1906, redatto nella loro qualità di carabinieri reali addetti alla stazione di Latisana, denunziato a quel Pretore la moglie del custode di quelle carceri mandamentali, Luigia Favot, di averli oltraggiati con le parole: spioni, lazzaroni, vigliacchi, mentre essi erano nell'esercizio delle loro funzioni e di avere la notte del 24 al 25 ottobre 1906 in Latisana privato la Favot della libertà personale arrestandola a scopo privato. Nè certamente furono dimenticati gli incidenti di quel processo e le accuse della donna contro i due carabinieri.

Il processo di Udine durò parecchie udienze: sfilarono i superiori dei carabinieri accusati, i quali vennero definiti nel modo più lusinghiero; e sfilarono numerosi testi, che rilevarono tutto un piccante retroscena, sul quale non crediamo opportuno di ritornare.

Il P. M. chiese l'assoluzione dei due carabinieri; ma il Tribunale invece condannò tanto il Cocco quanto il Peressini a mesi undici e gioni tredici di reclusione, oltre ad un anno d'interdizione dai pubblici uffici.

Contro questa sentenza, i due condannati ricorsero in appello e la Corte, dopo due giorni di dibattito pronunciò sentenza di assoluzione di entrambi per inesistenza di reato.

La sentenza fu accolta da uno scroscio di applausi del pubblico. La Favot, nella causa di appello, si era costituita Parte civile cogli avvocati Bertacioli di Udine e Feder di Venezia; i carabinieri erano difesi dagli avv. Girardini di Udine, Diena e Carnelutti di Venezia.

La generalità di questa popolazione, che aveva preso vivo interessamento per la causa dei due militi, accolse la notizia con grande soddisfazione.

Finalmente si potrà dire che ci sono ancora giudici a... Venezia!

Palmanova

— Consiglio Comunale.

2. — La Seduta del consiglio Comunale fu laboriosissima, essendosi trattati ben 23 oggetti.

In seduta segreta si deliberò di portare, all'impiegato straordinario Sig. Antonio Bertossi, lo stipendio di L. 720 a L. 950; di dare all'impiegato Tomaso Tracanelli una gratificazione di L 100; e di aumentare di L 20.1 lo stipendio del messo Comunale Luigi Sommaggio e di L 120 quello del messo Domenico Morteani. La deliberazione sulla domanda proposta dai medici sigg. Stefano dott. Cav. Bortolotti ed Ascanio dott. Tami per esonero di Ricchezza Mobile e per la corrisponzione di un assegno a titolo di indennizzo per spese di vetture e cavallo, fu rimandata al nuovo organico, col quale saranno esonerati dal pagamento della R. M. tutti gli impiegati.

In Seduta pubblica.

Si approva di apporre una nuova lampada sul mercato coperto; l'istituzione della scuola complementare di disegno e della scuola serale femminile; il capitolato per la condotta Sanitaria del Comune e quello per la condotta chirurgica mandamentale; l'istituzione di un posto telefonico per la frazione di Jalmicco e l'impostamento della somma di L. 20.000 tra le partite di giro per miglioramenti igienici da eseguirsi d'ufficio alle case di proprietari poveri.

Fu concesso alla R. Tenenza di Finanza di Palmanova l'impianto d'una rete metalica su ritagli di terreno di proprietà comunale.

Si approva l'affittanza di alcuni locali, al Segretario comunale ed al sig. Volpones, all'ultimo piano del Palazzo del Comando.

Circa il commercio girovago in rapporto alle disposizioni contenute nella legge sul riposo festivo e settimanale, si dà facoltà al Sindaco, quale ufficiale di P. S., di espellere coloro che girassero e vendessero merci.

In seguito alla rinuncia dei signori Leandro Lazzaroni, presidente, Giovanni Cirio, Vittorio Rea, membri del consiglio d'amministrazione del Monte oppignoratizio, vengono nominati: presidente il sig. dott. Franchi e membri i sigg. Brugger Antonio e De Biasio Giacomo.

Si approva la proposta di massima relativa alla municipalizzazione del servizio per le pubbliche affissioni, dando l'incarico alla Giunta di portare proposte concrete. Si approva il bilancio preventivo 1908.

Ad ogni consigliere venne inviata, ancora giorni addietro, una copia del bilancio medesimo, con la specifica delle somme stanziate, le quali si concretono in un totale di L. 174945.55.

Il programma della Giunta

L'estratto del bilancio è accompagnato da una relazione (relatore il f. f. di Sindaco co. Pio di Brazzà) firmato da tutta la Giunta. Detta relazione contiene il programma della Giunta.

In primo luogo, accenna alle diverse cause che contribuirono a portare così in ritardo il bilancio preventivo: la continuata malattia dell'amato nostro Sindaco, il trasloco degli uffici nella nuova Sede, urgenti interessi privati del ff. da Sindaco.

Malgrado sia occorso provvedere ad un carico maggiore delle spese obbligatorie, dovute all'aumento di stipendio ai maestri (in seguito alle nuove classifiche delle scuole) ai sanitari comunali, e per ragioni di umanità ad alcuni impiegati e salariati; la Giunta è lieta di poter assicurare che non è necessario di aumentare le aliquote delle sovrimposte.

A questo proposito, dice la relazione, ci corre l'obbligo di deplorare che taluni proprietari abbiano ingiustamente aumentato i fitti delle case protestando l'aumento della sovraimposta; mentre questa, dal 1901 rimase immutata nella concreta somma di L. 22014.52. Del resto, meglio che le parole, valgono i fatti; e la Giunta per addimostrare *l'infondatezza del rincaro attribuito all'aumento,* espone due medie molto significanti.

Sovrimposta applicata nel decennio 1889-1898 L. 23791.67, nel 1899-1908 L. 22112.75, donde risulta che, ad onta delle ingenti maggiori spese dell'ultimo settennio e malgrado siansi migliorate le condizioni di tutti gli impiegati, la media dell'ultimo decennio anzichè un aumento, registra un diminuzione di L. 1678.92 Fra i comuni del mandamento, Palmanova, malgrado sia Capoluogo di mandamento e quindi abbia molti obblighi, occupa l'8.o posto per le aliquote applicate sui terreni e fabbricati; fra gli altri capoluoghi della Provincia, occupa il 14.o posto.

La relazione assicura che, prima di procedere a nuovi lavori nella Sede municipale, oltre a quelli in corso di esecuzione, si esigerà la liquidazione di quanto si è fatto finora. Si rammarica pel modo con cui la discusione dei lavori stessi ha in eso l'obbligo assunto, malgrado la Giunta lo richiamasse a più sollecita cura.

Da questa incuria il bilancio comunale risente danno:

a) perchè la mancata sistemazione del macello, non ha permesso l'applicazione della nuova tariffa.

b) perchè il non avvenuto adattamento dei locali per la Pretura, ci impepisce di sfruttare con affittanze sicure lo stabile dove, prima d'ora, avevano sede gli uffici municipali.

I servizii ed i progetti che possono ottenersi senza aggravio pel Bilancio, anzi con aumento di redditi sono:

a) *Vuotatura* dei pozzi neri e trasporto del prodotto in apposite vasche fuori città onde ricavare tutto il valore delle materie fertilizzanti.

b) *Municipalizzazione* del servizio delle pubbliche affissioni col sistema della cointeressenza, che se non darà redditi rilevanti, sarà comunque di decoro per la città in quanto che le affissioni dovranno farsi su apposite tabelle, anzi che sui muri di tutte le case.

c) *Municipalizzazione* del servizio delle pompe funebri, dal quale, se anche al comune non verranno grandi proventi, pure ne avvantaggeranno i cittadini che risparmieranno tristi contratti ed incombenze spiacevoli in momenti dolorississimi.

La Giunta metterà poi tutto il suo studio per ottenere la cessione da parte del Ministero della Guerra dei bastioni e dei terreni che circondono la città; la qual cosa, oltrechè migliorare le condizioni economiche del bilancio, varrebbe a dare a Palmanova il duplice carattere di città commerciale ed agricola insieme, carattere che ora non può avere, strozzata com'è da una cerchia di pietra.

Tra i problemi i quali richiedono un aggravio di spesa sono l'istruzione pubblica e l'igiene.

Riguardo l'istruzione pubblica, il problema più urgente è quello che si riferisce ai nuovi locali scolastici.

Non meno necessaria si presenta però la questione che riflette la maggior capacità dell'asilo infantile, in guisa di poter provvedere all'accoglimento di tutti i bambini in Istituti igienicamente sani, sottoposti alla vigilanza diretta delle leggi dello stato.

La relazione tratta quindi sulle condizioni sanitarie di Palmanova, le quali pure hanno bisogno delle cure assidue dell'amministrazione, E vi si dovrà provvedere, dando opera al miglioramento igienico delle contrade e vie secondarie, alla sistemazione dei roielli ed al regolare deflusso degli scoli, studiando la sistemazione dei roielli in frazione di Sottoselva; la derivazione di un filo d'acqua del Ledra in frazione di Iolmicco pei bisogni agrari di quella industre popolazione e per la sicurezza degli averi in caso d'incendio; il riatto Generale del Cimitero della stessa frazione; il coordinamento dell'ufficio d'igiene il quale dovrà essere fornito di materiali e strumenti scientifici adatti alla natura del servizio.

La Giunta annuncia inoltre essere sua intenzione provvedere alla istituzione di un posto di capo vigile con funzioni di sorvegliante dei lavori; da esso, cui si darebbero estese attribuzioni, dovrebbero dipendere le guardie e gli stradini, con l'intento di ottenere da questi e da quelle un lavoro coordinato e maggiormente proficuo.

La lunga relazione, della quale abbiamo dato solo i punti più interessanti, sommi i capi, termina esprimendo la fiducia che, ridotte così tutte le questioni nell'ambito amministrativo, l'elemento personale esuli completamente dai dibattiti del Consiglio, e che questo sia quale deve essere: *scuola d'una corretta educazione politica che invogli i cittadini a farne parte anzi che a tenersene lontani.*

Una nomina... problematica

Circa alla nomina di un membro del Consiglio d'amministrazione all'Ospedale Civile, il co. Brazzà osserva al cons. sig. Azzo Vatta che egli non può votare perchè oltrechè fornitore dello Spedale, ha pendente un ricorso. Il sig. Vatta risponde che la legge non glielo vieta e che può votare ed infatti... ha ragione perchè... vota.

Viene eletto il sig. Rea Vittorio; ma questa nomina, per la parte che vi ebbe il sig. Azzo Vatta... credono verrà annullata.

Viene nominato il sig. Antonio Brugga, quale rappresentante del Comune in seno al Consorzio antifilosserico friulano; il sig. Dante de Lorenzi, membro della Commissione Tassa Esercizi e Rivendite.

Si affitta per 9 anni a L. 10 all'anno un fossato di proprietà comunale al sig. G. B. Zucchi.

Si darà l'incarico alla Giunta di trattare con la Ditta Rossi e Secchi circa la concessione per l'impianto di orologi pubblici e quadri luminosi indicatori.

Si dà voto favorevole per l'assunzione a carico dello Stato delle spese di custodia per il carcere mandamentale.

In ultimo, viene approvata la relazione di collaudo dei lavori di risanamento e conseguenti deliberazioni anche per quanto si riferisce a liquidazione di specifiche per relazione di progetti tecnici a direzione dei lavori suddetti.

Pagagna

— Ciclisti in gita

Ieri fece qui una gita la fanfara dell'«Unione ciclistica Sandanielese». Quei bravi giovanotti circa una ventina, capitanati dal loro bravo istruttore signor Battigelli Napoleone, insegnante nelle scuole di S. Daniele, partendo dalla stazione percorsero la via principale del paese suonando con lodevole affiatamento delle allegre marcie, seguiti da un lungo codazzo di gente.

Invitati dal sig. Guido Nigris ed altri amici di qui si recarono a suonare in vari esercizii dovunque ammirati ed applauditi.

Insieme ad essi notai il presidente dell'unione signor Battigelli Ernesto, il segretario sig. Cinelli Guido, ed i signori rag. Daniele Bianchi, il farmacista sig. Marchesini ed altri.

Entusiasti dell'accoglienza già avuta specialmente da parte del sig. Guido Nigris, elessero questi per acclamazione a presidente onorario della loro unione il quale accettò ringraziando.

Col treno delle 7.19 ripartirono alla volta di S. Daniele fra gli evviva dei numerosi amici che si erano recati alla stazione ad accompagnarli.

Qui lasciarono in tutti la più grata impressione con la loro inattesa visita, nonchè il vivo desiderio di rindirli ancora e speriamo fra non molto come promisero.

Maniago

— Teatro

(*Italo*) 3. Sul nostro teatro ier sera i dilettanti del circolo ricreativo rappresentarono *Ubaldo Stendardo.*

Il pubblico concorso ad assistere allo spettacolo, era abbastanza numeroso ad onta del vento impetuoso e freddo, che non invitava certamente ad uscir di casa.

Un ottimo provvedimento del quale ci compiaciamo si è che alla rappresentazione assistevano i pompieri per ordine di questa autorità municipale.

Cordenons

— L'espropriazione dei fondi per le scuole

3. — Da informazioni private so che finalmente si è ottenuto il decreto d'espropriazione per l'acquisto dei fondi sui quali dovrà sorgere il fabbricato delle scuole. Ora il decreto attende la firma reale e fra pochi giorni a mezzo della Prefettura di Udine verrà trasmesso al nostro Municipio, che così entro febbraio potrà appaltare i lavori.

Se queste pratiche vennero condotte a termine in tempo relativamente breve, ne va data lode al cav. Marsilio, assessore comunale, che si è adoperato in tutte le maniere per ottenere il decreto d'espropriazione che minacciava di andare a finire alle calende greche.

Pradamano

— Una serie di furterelli.

Furono denunciati alla benemerita una serie di furterelli in danno del conte Lodovico Ottellio e dei suoi coloni Domenico Pascolini, Luigi De Sabbata, Marco Novelli, Antonio Maniassi e Giuseppe Turelli.

Nei campi, da qualche tempo a questa parte, vanno continuamente mancando pali ed altre legna.

Erto Casso.

Un bambino annegato.

1. — Il bambino Giovanni Mario Manarin di due anni e mezzo, trastullandosi in prossimità d'un recipiente pieno d'acqua, vi cadde e miseramente annegò.

La legge sul riposo festivo

ed i suoi «Talloni d'Achille».

Come abbiamo previsto sul nostro precedente articolo la legge sul riposo festivo continua a far parlare di sè con una specie di crescendo rossiniano.

Ed è naturale. Dopo la conseguita unità della patria, mai fuvvi in Italia una legge più elastica e pure così importante per gli effetti economici ed anche politici che da essa possono scaturirne e che certamente scaturiranno.

E' inutile dissimularlo: vi sono serie prevenzioni contro questa legge. Prevenzioni non già contro la legge e lo spirito a cui s'informa, sibbene contro il timore di eventuali favoritismi, che nella esecuzione pratica di essa possono aver luogo. Ecco la parte più vulnerabile, ecco, diremo così, il *più vero e maggiore* tallone d'Achille di questa importante riforma.

E per favoritismi intendiamo non solo le concessioni che possono venire accordate a uno e respinte all'altro paese di una stessa provincia; ma ancora, ed è qui appunto il pericolo più grave, per il trattamento che può venire adottato verso un ramo piuttosto che un altro di commercio di una stessa ditta o capoluogo.

Si sono volute fare distinzioni fra i capoluoghi della provincia e la città, nonchè per alcuni generi di vendita o aziende; ma noi pensiamo che questo fu un errore, e che non occorra possedere la dialettica d'un Gorgia per dimostrarlo.

Il governo o chi per esso rifletta bene all'impressione inevitabile di disgusto e di malcontento che ognuno proverebbe, ove la legge fosse adottata col metodo pericoloso ed antipatico dei due pesi e delle due misure.

Se non proprio la condanna, certo la critica più seria ed opportuna è implicata nelle domande interrogative che il Signor Sbuelz rivolse all'adunanza degli esercenti di coloniali sabato sera scorso, quando cioè molto a proposito chiese: «*se la legge c'è o non c'è. E com'è con queste mezze misure? A santa Catterina si può tenere aperto; a Udine nò? Io non comprendo... E' generale o no questa legge?*»

Purtroppo siamo in molti a non comprendere o, per meglio dire, a non poter comprendere come i cittadini di una stessa nazione possano venire trattati non tutti alla medesima stregua.

Accordando infatti nella stessa città facilitazioni ad uno piuttosto che a un altro ramo di commercio, gli esclusi si domanderanno se per caso le signore tasse non vengono pagate egualmente da tutti. Facilitando i negozianti di uno piuttosto che quelli d'un altro capoluogo della provincia, i non favoriti si daranno una fregatina agli occhi per accertarsi che non sognano, e che non sono peranco divenuti sudditi austriaci o turchi. E lo stesso dicasi fra provincia e provincia, fra regione e regione, fra Nord e Sud.

Chi ha orecchie da udire, oda. Anche la facoltà di protrarre per alcuni al lunedì il riposo settimanale, ci pare non solo ingiusto, ma diremmo quasi poco morale.

Poichè si deve far festa, facciamola in un solo giorno, tutti d'accordo, e poi tutti d'accordo, al lunedì, riprendiamo ognuno il nostro lavoro!

Non occorre soverchia perspicacia per prevedere che la legge avrà per risultato immancabile l'accrescimento delle sbornie, degli inconvenienti alcoolici, delle questioni e dei fatti di sangue ed altro ancora; giacchè il signor Riposo ottenuto, sarà da pochissimi utilizzato per lo studio; da parecchi sarà fatto servire per gite in campagna e dalla grande maggioranza per essere trascorso all'osteria. Che cosa dice la vostra immacolata anima giovanile, o studenti Udinesi, che proprio di questi giorni vi stringeste in società onde opporre una diga all'alcoolismo invadente?

Se durante la settimana riuscirebbe per lo meno antiestica la vista di contrade con negozi chiusi, ancora più penosa e noiosa sarebbe la vista di individui brilli e sfaccendati girare di quà e di là per la città, la quale assumerebbe così l'aspetto di un paese in festa continua, giustificando doppiamente quindi la fama di «Carnival Nation» di che gli inglesi li gratificano.

Ma sarebbe poco morale anche (e forse più per questo che per quello che precede) per il fatto che non consente la legge di vendere articoli diversi da quelli per i quali si vorrebbe ottenere il permesso di tenere aperto 5 ore e spostare il riposo ad altro giorno della settimana. E siccome da noi i negozi sono più o meno tutti misti di leggeri si può pensare in quale imbarazzo verrebbe a trovarsi il negoziante costretto a scegliere, nel momento psicologico, fra il rispetto alla legge e la prospettiva d'un guadagno cui dovrebbe rinunziare.

Poco morale dunque per il fatto che metterebbe i cittadini nella deplorevole necessità di invigilare, di stare all'erta, di farsi quasi la spia uno con l'altro, affinchè la legge non sia violata a vantaggio solo di qualcuno e a danno di tutto il resto. *Et nunc erudimini.*

Udine, 2 Febbraio 1908.

G. M.

L'insegnamento religioso nelle scuole e il recente decreto ministeriale

Il consiglio dei ministri nell'ultima seduta approvò il regolamento generale sulla istruzione elementare. Quanto alla questione dell'insegnamento religioso che aveva più specialmente fatto oggetto di discussioni il consiglio di stato e il consiglio dei ministri, coerentemente alle dichiarazioni fatte dal ministro Orlando nel 1904 e dal ministro Rava nel 1907, deliberava la seguente disposizione regolamentare:

«I comuni provvederanno all'istruzione religiosa per quegli alunni i cui genitori la chiederanno, nei giorni e nelle ore stabilite dal consiglio scolastico provinciale, per mezzo di insegnanti delle classi che siano reputati idonei a questo ufficio, e lo accettino, o di altre persone la cui idoneità sia riconosciuta dallo stesso consiglio scolastico. Quando però la maggioranza dei consiglieri assegnati dal comune non creda di ordinare lo insegnamento religioso, questo potrà essere dato, a cura dei padri di famiglia che lo hanno chiesto, da persona che abbia la patente di maestro elementare e sia approvata dal consiglio provinciale scolastico. In questo caso si metteranno a disposizione per tale insegnamento i locali scolastici nei giorni ed ore che saranno stabilite dal consiglio provinciale scolastico».

Le disposizioni contenute in questo regolamento somigliano — se le cose grandi si possono paragonare alle piccole — ad una sentenza di Salomone. Poichè mentre riconosce in tutti i padri di famiglia il diritto di far impartire *un insegnamento religioso* ai loro figliuoli; viene in pari tempo a dire: le maggioranze, durature o provvisorie, che detengono il potere possono rispondere a quei padri: lo volete, un tale insegnamento, mentre noi non lo vogliamo?... Ebbene: pagatelo coi vostri danari; noi non faremo altro che mettere a vostra disposizione i locali.

La soluzione è semplicissima. E, per il momento, può appagare tutti, meno gli «estremi» delle due parti; vale a dire, che appagherà nessuno di coloro, i quali vi agitavano pro o contro l'insegnamento della religione o catechismo nelle scuole.

Certo, se l'insegnamento ha da essere affidato — come talvolta lo è ora — a maestri miscredenti o che ignorano affatto le cose che dovrebbero insegnare, meglio sarebbe stato abolirlo addirittura; ma penseranno i consigli scolastici provinciali, penseranno anche i padri di famiglia a curare che certe contraddizioni stridenti sieno evitate.

Vedi appendice in questa pagina.

Polemiche

« Questioni magistrali »

Caro Cosmi,

Io non ho potuto ancora capire come tu e qualche altro collega, vi possiate ostinare nel credere che l'attuale indirizzo dell'*Unione* sia stato imposto dalla Presidenza.

Se tu avessi presenziato al Congresso di Milano e avessi seguito con attenzione lo svolgersi del dibattito sulla questione della Scuola laica, e avessi posto orecchio alle dichiarazioni che la Presidenza fece, sul proprio operato, per bocca del Presidente on. avv. Caratti, tu e tutti coloro che pensano come te, vi sareste, certamente fatto una opinione diversa di quella che vi siete formato, leggendo sui giornali, le discussioni di coloro che sono rimasti a casa, o che ad arte hanno dato interpretazioni sbagliate all'avvenuto.

Tu sai, che in qualunque società l'Assemblea dei soci, è arbitra nel decidere qualsiasi questione: ora il Congresso dei delegati delle Sezioni, a Milano, aveva questa facoltà: ne approfittarono coloro che professavano idee avanzate, e, avutane l'occasione, votarono l'ordine del giorno proposto dall'on. Cabrini, rigettando, alla quasi unanimità quello proposto dal giovane socio don S. Facco.

Se il Congresso abbia fatto bene o male a votare quell'ordine del giorno possiamo anche far a meno di dirlo: certo è che nessun Presidente costituzionale avrebbe potuto impedire quella votazione.

I maestri poi, che disertano le file dell'Unione, alla quale tutto dobbiamo nel campo delle nostre conquiste, fanno molto male. Se essi protestano principii diversi da quelli affermati nel Congresso di Milano, facciano la propaganda nel seno stesso dell'Unione, ove si può sempre lavorare per qualunque tendenza; niente impedisce che ad un futuro Congresso possa essere fatta un'affermazione diversa da quella di Milano.

A questo pensino i maestri friulani che furono in ogni momento l'avanguardia nella lotta per la tutela dei diritti della scuola e della classe.

E pensino, sopratutto, che nessun Erostrato abbiamo ancora veduto a capo dell'U., bensì persone che si sono sobbarcate a fatiche e a sacrifici di cui ben pochi sarebbero capaci, e nei quali non possano essere stati sorretti che dalla forza della fede in grandi idealità.

Con stima.

Cividale, 1 febbraio 1908.

Antonio Rieppi

I maestri italiani contro il radicalismo.

„La vipera morde il ciarlatano"
Vecchio proverbio.

Il partito radicale aveva tentato di creare un'agitazione fittizia nel campo magistrale per l'abolizione dell'insegnamento religioso. I ben pensanti, i più accorti, avvertivano i capoccia dell'Unione che battevano una falsa strada; ma, a quelle voci isolate, i grandi ed i piccoli organi dell'Unione rispondevano con petulante insolenza che nei Congressi la grande maggioranza dei maestri aveva affermato il proprio orientamento verso l'Estrema Sinistra.

I vecchi insegnanti sanno con quanta fatica si potè costituire l'Unione n. m., e con quanta tattica prudenza il Presidente Credaro riuscì a mantenere l'accordo nelle organizzazioni magistrali. Se qualcuno protestava contro l'indirizzo anarcoide dell'Unione, i botoli striscianti dei superuomini del radicalismo rispondevano ricordando le leggi Nasi ed Orlando, due vittorie indiscutibili e di grande vantaggio per la classe magistrale; ma con fine ipocrisia tacevano che per ottenere quelle riforme l'Unione mantenne un indirizzo *apolitico*.

Dopo le sconfitte del novembre 1904, i forti campioni del radicalismo, *rifiuti* di chi sa quanti collegi politici, insorsero nei comizi *pro schola* contro le amministrazioni clerico-moderate, col fegato pieno di livore elettorale. Ma, nello stesso tempo, certe Giunte radicali, forti dell'appoggio della piazza, dei *savi* e *dei matti*, vilipendevano i maestri col plebeo linguaggio adoperato nei Comizi. Con palese contraddizione i radicali medesimavano il loro programma con quello dei clericali, esagerando il concetto delle autonomie comunali, a favore dei grandi comuni.

Volete un altro esempio delle incoerenze radicali? Quando a Udine era direttore generale delle scuole il prof. Silvio Mazzi, *un pilota che aveva appreso a maneggiare i remi,* erasi costituita una *Commissione civica degli studi*, composta di persone tecniche. A quei tempi, nella scelta dei docenti, si badava alle attitudini didattiche del giovine elemento assunto al servizio del Comune in qualità di supplenti; mentre col regolamento del 1905, certo non pensato col cervello, i titoli di capacità didattica, anche affermati dalle Commissioni giudicatrici, avevano nessun valore.

Il concetto della scuola laica, secondo la piccina mentalità dei radicali, era destinato a creare una rivoluzione nel campo magistrale, a tutto danno del clericalismo. Questa agitazione inconsulta ed inopportuna creò il fenomeno patologico della *N. Tommaseo*, e defezioni infinite nelle organizzazioni magistrali.

Il *Corriere delle maestre* volle bandire un referendum pro e contro il catechismo. Il prof. G. Fabiani, nella sua lealtà, pubblicò tutte le risposte. Ebbene: *un'infinitesima minoranza* si schierò contro il catechismo! I radicali insinuarono doversi ciò attribuire a mancanza di coltura; ma le risposte dei maestri cattolici, anche se ispirate alla metafisica più ortodossa, appalesano una soda coltura, attinta dai sommi pedagogisti italiani: il Tommaseo, il Lambruschini, il Rosmini, il Rayneri, l'Allievo, ecc.

Se la maggioranza degli educatori italiani è ancora ignara delle innovazioni della scienza nella pedagogia, tuttavia fu atto inconsulto quello di calpestare le convinzioni di coscienze confessionalmente educate. E fuor di dubbio che un'evoluzione si opererà nella mente degli educatori; ma ciò non sarà per merito del radicalismo, bensì della scienza che penetra gradualmente nell'intelletto degli uomini.

Le ribellioni dei maestri di Venezia e di Verona annunziano che si vuole eliminare il parassita radicale.

Sarebbe tempo?

Un nucleo di maestri dissidenti.

Nimis.

— Fasti di carnevale.

Ieri sera, il signor Antonio Tullio di qui, ricco imprenditore di lavori all'estero, forse per troppa allegria, si prese certe libertà con una maschera che, in compagnia del fratello se ne tornava a casa dopo il ballo, e alle parole risentite della maschera, il Tullio uscì con parole tali da suscitare, nel fratello della maschera, l'ira dapprima contenuta. Vi fu colluttazione; ed il Tullio riportò una ferita lacero contusa lunga tre cm. e due contusioni alla testa, che dal medico D.r Gervasi, alla una di questa notte, furono dichiarate guaribili in giorni 10 salvo complicazioni.

Martignacco.

— Triplice parto.

4. (*Per telefono*). Iersera, nella frazione di Nogaredo, certa Bertolano maritata con Pietro De Luc diede alla luce tre bei maschietti; cioè correggo; due presentano sviluppo normale, il terzo alquanto inferiore al normale; ma tutti tre — ed anche la puerpera, la quale ha soli ventotto anni — godono perfetta salute.

Tarcento

Ricevimento della S. O. di Buia.

Domenica, verso le 3 pom., numerosi soci della Società operaia di Bulfons e di Tarcento andarono incontro alla consorella di Buia fino vicino ad Aprato. La società consorella giunse con musica e con una squadra di ciclisti e motociclisti anche questa con la bandiera della propria Unione ciclistica Buiese. Dopo i saluti e le presentazioni dei relativi Presidenti, s'incamminarono alla volta di Tarcento. La prima sosta fu fatta nell'Albergo Marconi, ove fu offerta la bicchierata a tutti gl'intervenuti; poi tutte le tre Società si misero in marcia per Bulfons ritornando per la strada di Ceseriis, al suono di allegre marcie della banda di Buia.

Alle 5 1[2 pom. vi fu il banchetto nell'albergo Marconi: e sia lode al proprietario sig. P. Facchini, per il servizio inappuntabile.

Alla fine del banchetto il sig. cav. avv. L. Perisutti presidente della S. O. di Tarcento con parole elevate diede il benvenuto alla consorella di Buia citandola come esemplare per la sua prospera vita, dando lode a tutti gli operai che forti e laboriosi anche nelle lontane terre seppero sempre farsi onore. Un fragoroso applauso accolse l'appropriato discorso.

Parla poi il sig. Aghina, vice presidente, che trovasi fuori di paese; e dicesi onorato di rappresentare la S. O. di Bulfons. Ringrazia la consorella di Buia di avere scelto come loro meta Tarcento, dando occasione agli operai di unirsi in fratellanza per tener alto il loro prestigio nella lotta per il lavoro. Brinda quindi in loro onore!

Il Presidente della S. O. di Buia sig. U. Barnaba dice d'essere orgoglioso di rappresentare la Società, sapendo quanti benefici può portare tale fratellanza. Egli sarà sempre favorevole a qualunque iniziativa benefica per la società. Doloroso è constatare che l'Italia per l'analfabetismo tiene un posto primario; perciò tutti gli operai specialmente devono unirsi e combattere questo male che potrebbe oscurare il nostro prestigio all'estero. Commosso ringrazio le consorelle per le festose accoglienze ricevute. Porterà con se un indimenticabile ricordo della cara giornata. Brinda alla salute di tutti, fra gli applausi generali.

Fu letto da uno di Buia un'altro discorso in poesia friulana molto indovinata con qualche frizzo che destò a tutti il riso e gli applausi generali.

Da Portogruaro

— Inaugurazione dell'acquedotto

3. — Riprendo con altri particolari la relazione ieri sospesa sulla festa inaugurale del nostro acquedotto.

Finita la cerimonia religiosa e civile svoltasi accanto alla poetica fontana, il Prefetto, il comm. Cerutti e il cav. Wollner, medico provinciale, accompagnati dalle autorità locali, visitarono l'Ospitale, il Museo e la Fabbrica di Perfosfati.

Alle quattro e mezzo seguì il banchetto ufficiale nella sede dell'Istituto Filarmonico, addobbata per la circostanza. Il convegno fu lieto e cordiale, circa un'ottantina di commensali fra i quali mons. Vescovo. Varii e variamente giudicati i numerosi brindisi. Acclamato fu l'avv. Bertolini quando presentò al nostro Sindaco, cav. Muschietti, una medaglia d'oro a nome della Giunta e del Consiglio con l'epigrafe:

Al Sindaco Daniele Muschietti — dell'opera insigne — fervente propugnatore — il Consiglio Comunale.

Il nostro Sindaco che tante benemerenze si è acquistato in questa occasione ringraziò vivamente con la commozione nel cuore e sul labbro, felice d'essersi trovato in così in perfetto affiattamento coi Colleghi.

Fra gli oratori notiamo l'on. Moschini, deputato del Collegio, il quale rileva che ogni conquista fatta per migliorare la salute pubblica è un passo innanzi nella prosperità e nella forza d'uno Stato. Lo segue il cav. Wollner che pur lui mette in evidenza il carattere eminentemente igienico della festa attuale. Il cons. Valle porta la nota pratica e l'accenno all'incremento economico con la prossima grande opera delle bonifiche.

Il comm. Cerutti mette a repentaglio la sua voce velata e inneggia alla festa dei temperanti, degli amatori dell'acqua, con felice richiamo agli acquedotti romani, di cui ben quattordici ne contava Roma ai tempi di Belisario. Soggiunge che de salutari acque derivate venivano battezzate coi nomi dei loro illustri promotori, come l'acqua Paola, l'acqua Marcia, l'acqua Pia, e a questo proposito propone che la nuova acqua di Portogruaro sia chiamata *Acqua Nella* dal nome *Nello* (Daniele) che designa nell'intimità locale il nostro Sindaco. Il comm. Cerutti è applauditissimo e ha lasciato fra noi larghissime simpatie che non saranno certamente dimenticate all'indomani della solennità compiutasi.

Parlano successivamente il dottor Emilio Stefanon, ufficiale sanitario e medico condotto da ben trent'anni, il cons. Angelo Bertoli, direttore della Banca Cattolica, il rappresentante della Camera di Commercio di Venezia, signor G. Batta Zennaro, e finalmente il pretore avv. Pittoni, che riepiloga con facile parola il pensiero dei preopinanti e brinda al primo magistrato della città.

Il pranzo è stato servito dalla ditta Antonio Rosa Salva di Venezia con quell'ordine e con quella signorilità che sono ormai note nella sua clientela.

Ogni commensale fu regalato d'un bicchiere commemorativo di cristallo portante una targa d'argento con lo scudo del Comune. Anche la *Lista* era una cosina artistica e graziosa, uscita dallo Stabilimento Ferrari di Venezia, con le decorazioni della fontana, del palazzo e dello stemma municipale. Il testo in pretta lingua italiana. Re Vittorio ha fatto scuola.

Verso le sette ebbe luogo un'altro ricevimento ufficiale in Municipio con intervento di moltissime eleganti signore, che si godettero lo spettacolo della fontana luminosa, creazione fantastica del cav. rag. Antonio Del Prà, il quale ha voluto dare alla sua città un trattenimento caratteristico, direi quasi orientale, strappato ai racconti dei maghi e delle fate, colorando il getto superbo dei ridenti colori della bandiera nazionale che a quella altezza pareva riassumesse tutta la festa e patrocinasse la città, quasi avesse voluto avvolgerla nelle sue pieghe col movimento vivo ed espansivo delle acque cadenti.

Fu questo il numero più originale del programma, che distaccò la nostra festa da tutte le altre consuetudinarie.

Col diretto delle otto ripartirono le Autorità governative e politiche, e le ultime ore si passarono nel Teatro sociale, in piena serata di gala con la rappresentazione della *Geisha,* eseguita dalla compagnia Montesano e Tittoto.

A proposito dei brindisi e dei brindatori, nella cronaca odierna dell'*Adriatico* e del *Gazzettino* è sottaciuto pensatamente qualche nome, che è stato all'incontro sottolineato dal plauso e dall'approvazione della cittadinanza. La congiura del silenzio è l'arma... dei forti! Ne abbiamo riso allegramente.

Il brindisi del cons. comunale Angelo Bertoli

Diamo il brindisi del nostro comprovinciale ed amico, signor Angelino Bertoli, direttore del Banco S. Stefano e consigliere comunale: nel suo linguaggio poeticamente figurato, questo brindisi è originalissimo e profondo:

Signori, non vi sembri un'arditezza rettorica se tra gli omaggi della giornata inaugurale io amo di celebrare nel nostro acquedotto l'arrivo d'uno studioso contemporaneo che sa rivestire i suoi getti d'acqua d'un delicato ed alto insegnamento civile.

Perocchè, a guardarlo bene l'acquedotto mi dà un'immagine sensibile della giustizia distributiva, quando io vedo raccogliersi alle fonti dove più impetuosa irrompe l'abbondanza, e quivi, occultandosi sotterra non come un pericoloso cospiratore, ma come un benefattore che non vuol essere applaudito, va, corre, si dirama, si moltiplica per ben cinquanta chilometri, sporgendo ovunque le più linfe preziose e i suoi esempi più preziosi ancora.

Benchiuso nell'acciaio come tra le parti d'una coscienza adamantina, esso porta in grembo il lievito d'un idea sociale che dovrà rialzare tante fronti percosse dal bisogno e dalla sofferenza.

Voi quasi lo sentite ammonire che le grandi idee di riforma e di giustizia vanno oggi corazzate di quell'acciaio d'ottima tempra che è nobiltà d'intendimenti, che è serietà di studi, che è spirito di tolleranza e virtù di sacrificio, affinchè tali idee possano un giorno esser lanciate tra gli uomini non come armi rivoluzionarie di strage fraterna, ma come strumenti superbi di progresso, come messaggi gloriosi di civiltà.

Di cotesto forbito acciaio si fa banditore ed apostolo il nostro acquedotto con l'autorità che gli viene non dalla parola fastosa, ma dal fatto compiuto, dedicandosi nell'oscurità del suo lavoro alla tacita diffusione del bene; e se gli piace affermarsi tratto tratto nelle frequenti fontane cittadine come per inculcare al popolo la nettezza del corpo e della casa ei non dimentica le lontane plebi rurali del comune, le povere frazioni che attendono per spremere il vino dai campi e forse difettano d'uno stagno d'acqua per temprarne gli ardori estivi.

È a quella mèta lontana che esalta e lo anima il fiore della pietà e della giustizia, ed ei vi arriverà presto con la pura onda dissetatrice e col saluto della più bella fraternità.

A chi fortemente lo volle, al nostro sindaco, cav. Giandaniele Muschietti, che vi spese intorno tanto slancio di fede e di operosità, assecondato degnamente dal patrio Consiglio, agli illustri ingegneri che lo tracciarono, ai nostri bravi operai che lo tradussero in atto, io alzo il calice tributando loro la mia ammirazione e la mia riconoscenza.

Cronaca Cittadina

— La conferenza di domani sera.

« *Cividale,* dove nacque *Adelaide Ristori,* deliberò di onorarne la memoria con un monumento, che a noi parve dovesse assumere forma di omaggio nazionale, per significare idea altamente italiana.

« Un ricordo perpetuo alla *Donna* che fu vanto del nostro popolo, che in giorni fortunosi tenne alto e fece più rispettare il nome della gente latina, e col fascino dell'arte rammentò a chi ci credeva morti, che eravamo più vivi che mai, attesterà anche il mirabile connubio fra il teatro ed il nostro risorgimento.

« Facciamo appello a tutti gli italiani, perchè concorrano con qualsiasi offerta al monumento che, destando pensieri puri e luminosi di patria e di arte, servirà anche di nobile incitamento a coloro che affrontano con intelletto d'amore i pericoli, i dolori, le emozioni ardenti della scena, palestra della coltura nazionale. »

Così un proclama, sotto il quale si leggono i nomi di elevate personalità, rivolto a tutti gli italiani. Credemmo riportare le nobili parole oggi alla vigilia della conferenza, che l'esimio prof. T. Pasetti — il quale fa parte del Comitato per quel monumento — viene a ripetere in Udine su *Adelaide Ristori,* dopo averla detta oggi in Trieste.

Il prof. Pasetti tenne già altra conferenza in Udine, lasciando il maglior ricordo. Questa sulla insigne attrice e grande patriotta. sarà detta da lui domani sera, alle 8.30, nell'aula magna del R. Istituto Tecnico.

— Nuovi laureati del Friuli.

Nei giorni decorsi si è radunata a Roma sotto la presidenza di S. E. il Senatore Conte Bonasi, primo prasidente della seconda Sezione del Consiglio di Stato, la Commissione nominata per decreto reale allo scopo di giudicare quali fra gli antichi studenti delle RR. Scuole superiori di del Regno, i quali hanno assolto i loro studi prima che fossero istituiti gli esami di laurea, potessero reputarsi degni di detta laurea in regione della carriera percorsa, della posizione conseguita, delle avute onorificenze, dei posti occupati, dei libri pubblicati, e a condizione che siffatte presunzioni di coltura fossero debitamente provate nei documenti allegati alle domande.

Ecco i nomi dei neodottori friulani: Chiap prof. Guido di Udine, D'Alvise prof. Pietro di Rivignano, Zuliani Ottaviano di Palazzolo della Stella.

— La prima gita podistica.

La gita di domenica del circolo podistico ebbe una riuscita soddisfacentissima. Alle ore 1 e 45 v'erano in piazza Vittorio una quindicina di soci; mentre altri raggiunsero la comitiva lungo via Gemona.

Durante il percorso, l'allegria segnò tra i gitanti, che a Feletto fecero un primo brindisi alla prosperità del circolo nascente.

A Santa Margherita, ad un'abbondante colazione seguirono numerosi brindisi e discorsi inaugurali, quindi l'annuncio d'una nuova gita.

Al ritorno, i canti d'allegre marcie incitatrici a veloce cammino, rallegrarono la strada. Alle 7 precise, i gitanti entravano da porta S. Lazzaro. In perfetto ordine di plotone proseguirono fino al punto di partenza Piazza Vittorio, dove « si sciolsero ».

— Una rissa per il... pascolo delle galline.

Ieri a Passons successe una rissa fra certo Luigi Fiorini d'anni 46, contadino, ed un suo confinante, perchè le galline d'un di loro vanno a pascolare su quello dell'altro.

Il Fiorini nella rissa riportò una contusione al naso che venne a farsi medicare qui all'ospitale.

— Funebri.

Ieri nel pomeriggio seguirono solenni, i funebri della diecisettenne Maria Galli, cui parteciparono molte signore e signorine amiche dell'Estinta, precedute da uno stuolo di bambine vestite di bianco e portanti fiori e corone. Al camposanto, mandò l'estremo saluto affettuoso la signorina Jole Nodari.

Prima di abbandonare, alla terra la salma della compianta, tutte le amiche sue, tutti gli astanti s'inginocchiarono per recitare una preghiera. Il momento fu quanto mai commovente.

— Come cambiò 50 lire.

— Avanti!

— Sior Delegato, go mangnà 50 lire.

— Che bona bocca!

— No giova, sior Delegato.

— Ben, come se ciamelo? — chiese il delegato Minardi al giovanotto ch'era entrato nel suo ufficio.

— Mi son Lodolo — rispose l'altro.

— Ah! lo conosco. Allora adesso che 'l ga mangià le 50 lire, l'andrà a digerirle in preson.

— Son vignu apposta, sior delegato — aggiunse il Lodolo Antonio, ventenne, di Gervasutta. Pensava ch'era preferibile andare in prigione, piuttosto che affrontare le ire del suo padrone Domenico Miani, possidente di S. Gottardo, il quale domenica gli affidò una carta da 50 lire perchè le cambiasse dovendo pagare alcuni operai.

Il Lodolo cambiò i danari in modo un po' diverso da quello che voleva il padrone, giacchè fra domenica e parte della giornata di ieri li «mangiò» tutti.

— E come galo fatto a magnar tanti bezi in un giorno? — gli chiese il delegato.

— Ma sior, non so gnanca mi; sul ballo, quà e là. Son vignù proprio netto, no go gnanca un scheo in tasca — aggiunse il non lodabile Lodolo, spaccandosi il panciotto.

E il Delegato Minardi, commosso da tanta pulizia, lo fece accompagnare in domo Petri.

— Un assembramento in via P. Canciani.

Ieri sera, un grande assembramento di gente si era formato in via Paolo Canciani davanti la casa N.o 7. Cos'era successo?

Sul pianerottolo di quella casa certo G.B. Maniago d'anni 56 muratore, di Codroipo, aveva assalito l'inquilina Marianna Basso-Stefani d'anni 47 e presala pel collo la percuoteva in modo che la povera donna gridava disperatamente aiuto. Il Maniago voleva vendicarsi colla Stefani per un'antica ruggine.

Chiamati urgentemente, accorsero sul luogo i vigili Scoda e De Stefani, coll'intento di metter fine alla cerimonia. Senonchè il Maniago si rivolse verso di loro e li minacciò e li ingiuriò.

Soltanto in istrada pose fine alla scena, accolto da grida ostili e da fischi prolungati.

Fu trasportato agli arresti.

Camera di Commercio

Rendita	3 3[4 0[0 (netto)	103.34
„	3 1[2 0[0 (netto)	102.08
„	3 0[0	70.—
	Azioni	
Banca d'Italia		1274.—
Ferrovie Meridionali		690.25
„	Mediterraneo	408.—
Società Veneta		198.75
	Obbligazioni	
Ferrov.	Udine-Pontebba	500.—
„	Meridionali	348.—
„	Mediterraneo 4 0[0	500.75
„	Italiane 3 0[0	346.25
Credito com. prov.	3 3[4 0[0	498.50
	Cartelle	
Fondiaria Banca Italia	3.75 0[0	499.25
„	Cassa Risp., Milano 4 0[0	505.50
„	„ „ 5 0[0	500.50
„	Ist. Ital., Roma 4 0[0	504.50
„	„ „ 4 0[0	508.—
	Cambi (cheques — a vista)	
Francia (oro)		100.01
Londra (sterling)		25.17
Germania (marchi)		122.83
Austria (corone)		104.44
Pietroburgo (rubli)		—.—
Rumania (lei)		—.—
Nuova York (dollari)		—.—
Turchia (lire turche)		—.—

L'assassinio Augusto Semolich fotografato.

Si conferma che assassinò il vetturale Vidau.

L'Inchiesta del « Piccolo ».

Il *Piccolo* di Trieste, ch'è uno dei giornali meglio «organizzati» — e può esserlo per i larghi mezzi di cui dispone —, ha moltissime informazioni sull'Augusto Semolich arrestato all'Asilo notturno della nostra città per misure di pubblica Sicurezza e che poi si seppe essere ricercato dalla polizia austriaca per tentato assassinio del mugnaio Furlani: arresto che ieri narammo diffusamente.

Il *Piccolo* mandò ieri a Udine un suo redattore, il quale continuò e completò le indagini già iniziate dal corrispondente locale. E nelle risultanze di quelle indagini, oltre alla conferma di quanto ieri narrammo, troviamo particolari nuovi, interessanti.

La fotografia.

L'Augusto Semolich fu fotografato ieri, oltrechè dall'ufficio antropometrico della nostra Pubblica Sicurezza, anche dal redattore del Piccolo. Quella fotografia fu portata a Trieste e mostrata al vetturino Antonio Rudolf, il quale aveva avuto occasione di vedere l'individuo che presumibilmente assassinò il vetturale Lorenzo Vidau, — uno dei tre vetturali assassinati recentemente a Trieste.

Il vetturale affermò di riconoscere, nel fotografato, il presunto assassino.

Fra delegato ed arrestato.

Il delegato Minardi, quando ebbe davanti, la mattina del 31, l'arrestato Semolich, gli rivolse parecchie domande, alle quali l'arrestato rispose con disinvoltura tale che il delegato non sapeva se trattenerlo o rimetterlo in libertà. Senonchè, si accorse che la data di nascita del libretto era stata alterata: da 1888, si era fatto un 1880. Perciò, sospettando qualche garbuglio, lo trattenne. Poi, letto nel *Piccolo* del tentato assassinio del Furlani, e che il prenome del presunto colpevole era il medesimo dell'arrestato — Semolich; se lo fece ricondurre davanti e a bruciapelo gli disse:

— Voi avete tentato di uccidere il mugnaio Furlani!

Il Semolich, sulle prime, negò giurando e spergiurando di nulla sapere. Ma alle incalzanti domande, finì col confessare di aver « dato » al Furlani, ma non di avergli sparato contro.

— Lu 'l me ga dà scuriade e mi ghe go dà a lui...

Nè volle dir altro.

Iermattina il Semolich fu condotto all'Ufficio antropometrico, misurato e fotografato.

Fu pure presa l'impronta dei suoi polpastrelli e poi fu condotto nuovamente dinanzi al delegato Minardi, che lo sottopose ad un nuovo interrogatorio. Questa volta il Semolich diede

una nuova versione

del fatto Furlani. Disse di essere salito sul carro del Furlani e di aver fatto un tratto di strada in compagnia. Ad un tratto, fu esploso un colpo di rivoltella, da qualcuno evidentemente nascosto dietro i muriccioli fiancheggianti la via; ed il Furlani, ritenendo fosse stato lui a sparare, si voltò e lo afferrò per il collo e col manico della frusta lo percosse ripetutamente. Egli cercò di difendersi: il carro correva sempre: cadde giù a terra, e, impaurito, fuggì su per il monte, si recò a casa, a Brestovizza e, la mattina seguente, a Trieste e da Trieste a Udine...

Più tardi, in un nuovo interrogatorio, il Semolich fece nuove ammissioni, la cui portata dà valor di vera confessione alle sue dichiarazioni.

Ora, egli verrà estradato appena terminate le pratiche relative.

— Morsicato alla testa da un cavallo.

Ieri, nel pomeriggio, lo stalliere Carlo Zanuttini d'anni 48 di Mortegliano, addetto allo stallo dei Tre Re, in via Gemona 5, mentre attendeva alla cura di un cavallo fu da questo morsicato alla tempia destra.

Il morso gli produsse una larga ferita, per la cura della quale il povero uomo dovette ricorrere all'ospitale. Il D.r Loi giudicò possibile la guarigione in 12 giorni.

Trattenimenti e spettacoli.

Salone Varietà, tutte le sere rappresentazione *Cinematografo* dalle ore 7 alle 10. Giorni festivi dalle 3 in poi.

Sempre programmi nuovi di novità.

Ai corrispondenti raccomandiamo vivamente l'ora di impostazione delle loro lettere. Ci accade spesso che — per esempio da Pordenone, da Tolmezzo ecc. le lettere giungano all'ufficio centrale della Posta (dove le andiamo a levare) soltanto alle undici, undici e un quarto. Difficilmente, a quest'ora, si può utilizzare le loro corrispondenze, a meno che non si tratti di casi eccezionali.

Dalle altre Provincie e dall' Estero

La situazione nel Portogallo dopo l' asecrando delitto.

Il proclama del nuovo Re

Abbiamo ieri detto come, all'assassinio del re e del principe ereditario don Luigi Filippo Carlo sia succeduto il secondogenito don Manuel, che assunse il nome di Manuel II.

Il nuovo re ha pubblicato il seguente proclama:

« Portoghesi! Un abbominevole attentato ha riempito di angoscia il mio cuore di figlio amoroso e di fratello affezionato, ha coperto di lutto la famiglia Reale e tutta la nazione troncando prematuramente la vita di S. M. Re Carlos. Il mio augusto e amatissimo padre e quella di S. A. R. Luigi Filippo, mio carissimo fratello. So che la nazione partecipa al mio supremo dolore e prova la più viva indignazione contro lo spaventoso delitto senza precedenti nella storia portoghese che chiuse inaspettatamente il regno di un Sovrano buono, giusto ed amato e distrusse le speranze che si potevano fondare in un principe, notevole per le sue doti e virtù.

« In queste disgraziate circostanze sono chiamato dalla costituzione della monarchia e presiedere i destini del Regno. Nel compimento di quest'alta missione farò tutti i miei sforzi per il bene della Patria e per meritare l'affetto del popolo portoghese. Per conformarmi alle regole della costituzione giuro di mantenere la religione cattolica romena, la integrità del Regno, di osservare e far osservare la costituzione politica della nazione portoghese e le altre leggi del Regno, e di lavorare per il bene generale nella misura delle mie forze. Mi impegno di rinnovare presto il giuramento dinanzi alle Cortes ».

Il nuovo ministero

Il gabinetto Franco si è dimesso: la dittatura — sorta specialmente per combattere la corruzione politica, largamente diffusa — è finità. L'incarico di formare il nuovo Gabinetto è dato al vice-ammiraglio Ferreira do Amoral, che ne sarà presidente senza portafogli. Il ministero è già formato: giustizia, Alpoim: finanze, Souza; lavori pubblici. Azevedo; esteri, Lima; marina, Cabral.

Non è ancora fissata la data per la convocazione delle Cortes (il parlamento): sarà probabilmente verso il 20. La situazione è sempre incerta e grave — tanto che l'inghilterra ha disposto perchè due navi della sua flotta gettino l'ancora nel porto di Lisbona.

I plaudenti al delitto

Chi plaude al delitto, sono coloro che gridano essere la vita dell'uomo sacra ed inviolabile; e sommuovono cielo e terra quando un carabiniere o una guardia di pubblica sicurezza o un soldato — stanchi di essere ingiuriati, sputacchiati, lapidati — sparano contro i loro provocatori. I plaudenti al delitto, sono i repubblicani e i socialisti di Roma.

Al Consiglio comunale di Roma.

Difatti, alla seduta del Consiglio comunale di Roma tenuta iersera avendo il Sindaco Nathan data lettura del telegramma inviato a Lisbona per esprimere a Maria Pia di Savoia l'esecrazione e le condoglianze di Roma; il cons. repubblicano Alliata dichiarò che il compianto devesi tanto all'ucciso quanto agli uccisori (rumori); ricordò che l'uomo il quale ha pagato colla vita i propri errori, è colui il quale sospese la sua visita a Roma rinnegandone l'italianità. (Approvazioni dei consiglieri repubblicani e socialisti, nonchè del pubblico; il Sindaco scampanella).

Alliata vuol continuare mandando un saluto ai rivoluzionari portoghesi, ma il Sindaco interrompe:

Non posso permettere che si continui in questo senso. Mi onoro di avere a nome di Roma inviato un telegramma, in tale luttuosa circostanza. Passiamo oltre.

Ma il cons. socialista Della Seta, il quale aveva chiesto di parlare reclama la parola.

Il Sindaco vorrebbe mostrare l'opportunità di troncare la discussione. Della Seta dice che non vuol fare nessuna discussione ma una semplice dichiarazione a nome del gruppo dei socialisti.

Nathan: — Non dobbiamo qui avere dei gruppi (approvazioni da una parte, e rumori dell'altra del consiglio e dal pubblico).

Segue un breve battibecco, e Della Seta termina augurando che il sangue versato tanto delle vittime che dagli uccisori possa far sorgere il trionfo della libertà per il popolo portoghese, finora oppresso (applausi dal pubblico).

Prende poscia la parola il consigliere monarchico professore Piperno per approvare a nome dei colleghi l'operato del Sindaco.

Il pubblico rumoreggia e gli grida: Reazionario! Viva la Repubblica Portoghese!...

I consiglieri repubblicani investono il Piperno con frasi vivaci; nasce un putiferio; il Sindaco minaccia di far sgombrare e dichiara che non lascierà parlare altri.

E dice in tono energico:

Non posso permettere atti di intolleranza. Dichiaro soltanto che se il Consiglio credesse di riprovare l'invio del telegramma, mi sentirei onorato di scendere per tale ragione da questo posto.

(Applausi da parte dei monarchici; rumori dai consiglieri popolari, i quali insieme al pubblico ripetono le grida di Viva la repubblica Portoghese).

Ristabilita la calma, si riprende la discussione dell'ordine del giorno.

Alla camera francese.

Anche alla Camera francese si ebbe ieri un piccolo esempio, dal quale si può arguire che la vita umana pei socialisti è sacra soltanto... quando si tratta della loro vita.

Il ministro Pichon dice che questo assassinio non può trovare nessuna scusa negli animi dei francesi.

Sembat, socialista, interrompendo, dice che l'assassinio fu provocato dalla dittatura (applausi all' Estrema Sinistra; mormorii sugli altri banchi).

Il Ministro Pichon aggiunge che bisogna che si dica, e ciò per onore del Parlamento (applausi vivi a Sinistra, a Destra e al Centro), che siamo unanimi nel biasimare e riprovare questo assassinio. (Nuovi applausi).

Il presidente Brisson nega la parola a Sembat.

Pichon chiude annunciando che il governo si affrettò ad inviare le condoglianze alla Regina Amelia, alla famiglia reale, ai ministri; e dice di essere certo di avere enunciato anche i sentimenti della Camera (vivi applausi sugli stessi banchi; proteste dell' Estrema Sinistra).

Brisson nega di nuovo la parola a Sembat ed è molto applaudito dalla grande maggioranza della Camera, che si associa alle parole ed ai sentimenti di Pichon. L'Estrema Sinistra continua per qualche tempo a protestare.

alla Camera italiana

per quanto si dice, i deputati dell' estrema minacciano sollevare incidenti simili a quelli svoltisi durante la seduta del Consiglio di Roma. Il repubblicano Eugenio Chiesa protesterebbe ricordando che Re Carlo non volle mai riconoscere Roma come capitale d'Italia.

Intanto, il presidente della Camera, on. Marcora, inviò al ministro degli esteri on. Tittoni il seguente telegramma: Prego voler comunicare al governo portoghese le condoglianze che, in nome della rappresentanza della nazione, porgo per il tristissimo avvenimento che piomba nel dolore la famiglia reale portoghese, congiunta alla nostra amata dinastia, e il popolo a noi legato da vincoli di tradizionale amicizia.

Tribunale di Udine.

Dopo un banchetto nuziale.

Arturo Italico Picco d'anni 19, vetturale da Udine, è imputato di avere, la sera del 16 novembre, spingendo imprudentemente al galoppo il cavallo, atterrato certa Maria Della Savia di anni 14, setajuola di Bertiolo, ed Eugenia Gerometta, le quali riportarono lesioni con malattia per oltre trenta giorni, inoltre di contravvenzione, per avere spinto il cavallo in modo pericoloso alla sicurezza delle persone.

L'imputato dice ch'era stato tutto il giorno in giro con una coppia di sposi: banchetto a S. Margherita, fece ritorno a Udine per assistere allo spettacolo del Circo Zavatta. Egli gridò: — ocio! ocio! ohe!.. — ma non potè evitare l' investimento.

La ragazzina Gerometta di Giovanni e la di-lei madre Perissutti Luigia in Gerometta di Anduins, dicono che il cavallo veniva di gran trotto e che nella confusione non poterono scansarlo. La Della Savia ricorda solo di essersi trovata... sotto la vettura; fu raccolta priva di sensi.

Umberto Bujatti Vigile rurale, da S. Gottardo, trovavasi in quella sera di servizio presso il barracone Zavatta. La musica trombettava, i pagliacci strillavano, le cavallerizze gestivano. In mezzo a tanto frastuono era impossibile avvertire l'avanzarsi del ruotabile, per quanto il guidatore strillasse; e avvenne la disgrazia. Il vetturale, poi, era ubbriaco.

Francesca Fochi d'anni 19, Ottavio De Franchi calzolaio, Paolo De Franchi di Forni di Zoldo e Anna de Polo narrano della festa nuziale; assicurano che il vetturale non era ubbriaco, e che in Giardino udirono le grida d'allarme.

Il Perito dott. Cavarzerani fa la sua diagnosi dicendo che la Gerometta stette ammalata per tre mesi e che sulla faccia porterà sempre i segni delle ferite; e che la Della Savia ne ebbe per 31 giorni.

L'avv. Cosattini P. C. sostiene l'accusa e domanda la condanna penale, il risarcimento dei danni ed una relativa provvisionale.

Il P. M. chiama in causa quali responsabili civilmente i fratelli Pesanti per avere affidato la conduttura di una loro vettura a persona inesperta; e pel Picco domanda quattro mesi di detenzione.

L'avv. Doretti fa emergere: anzitutto che le parti lese vennero qui per spillare denari, avendo la Perissutti chiesto prima 7 poi 500 lire di danno; esclude la responsabilità dei Pesante, nemmeno chiamati in causa; chiede il minimo della pena pel Picco, trattandosi di un accidente.

Il Tribunale, facendo il cumulo con una precedente Sentenza, condanna il Picco a mesi 3 e giorni 25 di reclusione; e lire 12 di ammenda fissa; a una provvisionale per i danni da liquidarsi di lire 50, stabilisce Lire 37.20 per la costituzione di Parte Civile.

Luigi Montico gerente responsabile.

APPENDICE 28

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

— State sicuro che mi atterrò ai vostri consigli — disse il signor Maston. — Domattina farò perquisire alla mia presenza, l'abitazione della Benoit... poi troverò modo che lo scaccino di S. Eustacchio abbia a vedere il conte Arturo di Ramery e se lo scaccino riconosce senza esitazione il conte per l'operaio uscito per l'ultimo dalla chiesa la sera in cui venne commesso il delitto... io credo che qualsiasi altro indugio sarebbe inutile anzi dannoso, quindi ordinerò l'arresto del conte. Vi sembra il mio agire imprudentemente?

— Oh, quando lo scaccino lo avesse a conoscere... allora anch'io sono del vostro parere. Vi sarò grato se ogni giorno mi rendete conto delle pratiche che avrete fatto. A domani, dunque, signor Maston, a domani.

VII.

La via del Ponte Nuovo, che conduce ai grandiosi mercati coperti che sorgono vicino alla chiesa di S. Eustacchio, è una delle vie più frequentate di Parigi nelle ore del mattino. E' una via vai continuo di cuochi, di donne di servizio, di garzoni di negozio che vanno o ritornano dai grandi mercati carichi delle provvigioni per la giornata.

La casa segnata col numero 227 è di modesta apparenza; è subito s'indovina che i suoi appartamenti ospitano persone a cui la fortuna non è stata troppo larga. Modesti impiegatucci e duemila franchi all'anno; capilaboratorio a 50 lire la settimana, vecchi ufficiali inferiori in pensione; ecco gli inquilini di quella casa.

Verso le dieci del mattino del giorno seguente a quello in cui aveva avuto luogo l'interrogatorio del Beauregard, un fiacre si fermava dinanzi la porta della casa in via Ponte Nuovo al numero 227 e ne discendevano il signor Maston ed i due agenti Lardeau e Bonvoisin.

La portinaia era sulla soglia del suo bugigattolo intenta a discorrere con una inquilina. Il discorso era così animato che non s'avvide neppure della presenza dei tre uomini. Il signor Maston si avvicinò alla portinaia e toccatala leggermente sulla spalla le chiese:

— In questa casa abitava una certa Clara Benoit?

— Abitava? — disse la portinaia — dovete dire, abita malgrado che la signora sia assente da cinque giorni, senza avermi preavvisata. Stavo appunto discorrendo di lei con quella mia inquilina che ora sale le scale. E' la prima volta che la signora Clara si assenta per tanto tempo senza avvertirmi... Ho persino paura che le sia capitata qualche disgrazia...

— Una grave disgrazia le è infatti capitata — disse il sostituto procuratore.

— Una disgrazia! oh! mio Dio! è mai possibile! — esclamò la portinaia con spavento.

— Sì, a lei ed al bambino.

— Come! anche a quell'innocente!... Iddio è ingiusto nel versare tutte le sue ire sul capo di quelle due buone creature che non si possono conoscere senza amare... disse la portinaia.

— Eppure è così.

— Ma che cosa è loro capitato?

— Sono stati uccisi — disse il signor Maston.

— Uccisi! Oh! è impossibile.... Ma che può avere levato la mano su quella cara signora e quell'angioletto che non hanno mai fatto male ad una mosca?... Giovanni, Giovanni — si mise ad urlare la portinaia chiamando suo marito — corri.... se tu sapessi,..

— Si udì subito il passo frettoloso di un uomo che scendeva le scale.

— Che cosa hai, Eulalia? — chiese il marito della portinaia arrivando quasi senza fiato per la velocità con cui aveva scese le scale.

— La signora Clara e il piccolo Fabiano sono stati uccisi.. disse la donna al marito.

— E' mai possibile! — esclamò questi — ma qui vi è un errore....

— No... purtroppo: quanto ha detto vostra moglie è la verità... Furono uccisi nella chiesa di S. Eustacchio.

— Come! sono loro!? Gli assassinati di S. Eustacchio sono la signora Clara ed il suo bambino!? — esclamò il marito della portinaia; poi continuò battendo la fronte colla palma della mano: — ed io che ho letto la narrazione del fatto nella cronaca del «Figaro» e non ho indovinato.... Ma, chi siete voi, signori?

— Io sono il sostituto procuratore della repubblica e questi sono due agenti della prefettura e veniamo per fare una perquisizione nell'appartamento della defunta signora Benoit.

Il portinaio fece un grande inchino al magistrato, mentre si toglieva con premura il berretto di pelo che gli copriva il capo e diceva:

— Sono tutto ai comandi di vossignoria.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.28; O. 10.35; O. 13.50; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; D. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.14.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 14.40; 18.20.
per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 12.55, 18.20.
per Cividale: 6.50; 8.40; 11.15; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.35; 15.10; 18.20.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.3.
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6 O. 12.30; D. 19.42; O. 22.38.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 15.28; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.17; Lusso 4.56; O. 7.45; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15.28; 19.., 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.37; 17.52; 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 12.51; 15.8; 19.10.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Siccome il giornale deve seguire gli avvenimenti, massime della Provincia, e abbondare quindi in notizie; così raccomandiamo ai nostri corrispondenti di essere brevi, brevi e brevi

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta, 7 - MILANO, S. Via Paolo 11 - BARI, Via Andrea da Bari N. 25 - BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 - BERGAMO, Viale Stazione, 20 - BRESCIA, Via Umberto I, 1 - FIRENZE Via Giuseppe Verdi, 36 - GENOVA, Piazza Fontane Marose - LIVORNO, Via Vittorio Eman., 64 - ROMA, Via di Pietra, 91 - VERONA, Via S. Nicolò, 14 - **PARIGI, 14 Rue Perdonnet - BERLINO - FRANCOFORTE s|M. - LONDRA - ZURIGO.**

Prezzo delle Inserzioni.

Quarta pagina Cent. 50 la linea o spazio di linea di 9 punti — *Terza pagina*, dopo la firma del gerente L. 1,50, la linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale*, lire 2.— la riga contata.

— UDINE Tipografia Domenico Del Bianco — 1908